

ESERCIZI SPIRITUALI DI CI A RIMINI

## Don Carrón: solo la fede in Gesù vivo e presente regge l'urto del tempo

GIORGIO PAOLUCCI  
Rimini

I pensieri di Kierkegaard, Tolstoj e Péguy, la musica di Beethoven e Mozart, le canzoni di Guccini, i versi di Baudelaire e Montale, i racconti di Checov, le scene della vita di Cristo dipinte nella Cappella Sistina. E poi san Paolo, i Vangeli. Citazioni, suoni e immagini che provocano, scavano nel profondo, quelli che hanno segnato le lezioni tenute da Julián Carrón ai 22mila radunati a Rimini per gli esercizi spirituali della Fraternità di Comunione e Liberazione (più altre migliaia in collegamento da 13 Paesi). Il tema è tosto, una domanda che sfida tutti, non solo i

cattolici: «Che cosa regge l'urto del tempo?». Nelle settimane precedenti il presidente della Fraternità aveva rivolto la domanda con una mail mandata ai ciellini, e in duemila hanno risposto inviando contributi che raccontano esperienze di chi ha provato a verificare quanto la fede sia in grado di rispondere. Non in maniera teorica, ma misurandosi con le circostanze della vita: il la-

voro, il matrimonio, i figli, una malattia.

In una società liquida che vorrebbe abituarci al fatto che niente è in grado di «tenere», sentiamo l'urgenza di qualcosa che duri, che risponda al desiderio di una felicità piena, non effimera. Una urgenza che Kierkegaard nel suo «Diario» descrive così: «Ecco l'importante nella vita: aver visto una volta qualcosa, aver sentito una cosa tanto grande, tanto magnifica che ogni altra sia un nulla al suo confronto e anche se si dimenticasse tutto il resto, quella non la si dimenticherebbe mai più».

È accaduto ad Andrea e Giovanni davanti a Gesù sulle sponde del lago di Tiberiade, è accaduto a molti tra i presenti incontrando il carisma di don Giussani, anche dopo la sua morte, accade a tante persone affascinate dalla testimonianza elementare e travolgente di papa Francesco. La condizione perché il primo impatto con qualcosa di straordinario non si riduca a un'emozione e mantenga la sua efficacia nel tempo è che quell'incontro continui a riaccadere, diventi l'energia che tiene in piedi l'esistenza, ci permetta di dire con Péguy: «E-

gli è qui, come il primo giorno». Perciò non possiamo accontentarci di vivere di ricordi, cullarci in una ipotetica età dell'oro, dice Carrón ai suoi. «Solo riconoscere che Cristo riaccade qui e ora può reggere l'urto del tempo. Di fronte a qualsiasi circostanza, la compagnia più vera che ci possiamo fare è seguire un luogo in cui siamo facilitati a riconoscere Gesù presente»: la Chiesa, l'amicizia del Movimento vissuta non come un porto sicuro in cui rifugiarsi ma come il terreno sul quale fondare un'esistenza immersa nel mondo. Senza la pretesa di una impossibile coerenza, ma con la coscienza che il limite umano è salvato da un Altro. Lo ricorda con paternità l'arcivescovo di Bologna, Matteo Zuppi, nell'omelia pronunciata durante la Messa di sabato, citando le parole di Giussani riportate nel «Volantone» che Ci diffonde come ogni l'anno in occasione della Pasqua: «I discepoli che gli sono andati dietro erano dei poveretti come me e come te [...] ma la realtà nuova che furono era quella Presenza. La contemporaneità di quella Presenza a me, ai figli, a quelli che verranno dopo: questa è la vittoria che vince il mondo, questo è il divino nella storia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Anche quest'anno Rimini ha ospitato gli Esercizi spirituali di Comunione e Liberazione

Il presidente della fraternità di Ci di fronte a 22mila figli spirituali di don Giussani: il Movimento non sia un rifugio ma terreno su cui fondare un'esistenza immersa nel mondo. La Messa celebrata dall'arcivescovo Zuppi

